

migliore. Mi ha sorpreso imbartermi, negli ultimi giorni, in una serie di racconti di fatti molto diversi fra loro, tutti accomunati dall'essere di segno positivo e veicolati da canali informativi "minori". Il 6 aprile la rivista "Africa" dava conto della singolare invenzione di Darryl Nganou Tiogueu, un ingegnere camerunese di soli 29 anni che ha ideato "Atoum", un veicolo elettrico a tre posti, pensato per l'utilizzo urbano (100 chilometri di autonomia): una soluzione brillante per ovviare al caos del traffico, che attanaglia ormai anche diverse città africane. Si dirà: un caso isolato.

L'Africa – di norma – fa rima con carestie, guerre, malattia, fame... E invece negli stessi giorni la rivista "Jeune Afrique" parlava dell'attribuzione del Premio mondiale per l'alfabetizzazione proprio a un africano: Alain Capo-Chichi, originario del Benin, residente in Costa d'Avorio. Il suo merito? Aver progettato Open G, uno smartphone dotato di un'applicazione in grado di capire e parlare più di cinquanta lingue africane. Uno strumento preziosissimo in un contesto dove ancora è diffusa la piaga dell'analfabetismo, un freno potentissimo allo sviluppo. Tant'è che il vincitore del prestigioso riconoscimento dell'Università di Oxford ha commentato: « Mio padre mi diceva sempre che non era stupido, ma solo analfabeta ».

Spostiamoci dall'Africa all'Asia.

A partire dal 1° febbraio 2021 – data del golpe che ha visto i militari riprendere brutalmente il potere – il Myanmar ha fatto parlare di sé, purtroppo, per le violenze che vi si sono susseguite (e ancora non sono finite): l'uccisione di civili, l'arresto e la detenzione di numerosi oppositori, il bombardamento di villaggi, scuole e chiese, la fuga in foresta o in zone remote di decine di migliaia di persone. « Eppure – ci informava l'agenzia AsiaNews pochi giorni fa - è proprio nella disperazione di aver perso tutto che si vedono germogliare i semi della vita che rinasce. Tra i profughi cristiani nei pressi di Taunggyi, capoluogo dello Stato orientale Shan, sono nate nuove comunità che per la prima volta quest'anno, a più di due anni dal colpo di Stato che ha portato alla guerra, celebreranno la Pasqua insieme, mentre tutt'intorno imperverano il caos e la violenza ». È stato così

Esempi che confermano che non mancano nella realtà di ogni giorno le piccole gemme del bene, i segni, minuscoli ma non meno preziosi, di riscatto e resurrezione. Sta anche a noi scovarli, saperli decifrare e lasciarci contagiare dal loro essere altrettante promesse di un mondo nuovo.

Gerolamo Fazzini

Caritas: «La povertà in Italia è strutturale»

**di Marco PAGNIELLO
Direttore di Caritas Italiana**



«Chiediamoci – ha detto papa Francesco nel *Regina Caeli* di ieri- se siamo disposti ad aprire le braccia a chi è ferito dalla vita, senza escludere nessuno dalla misericordia di Dio, ma accogliendo tutti». Un interrogativo che risuonerà anche nel 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane a Salerno dal 17 al 20 aprile «Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni». Uno stimolo per tutti a riflettere sulle ferite dei nostri tempi, a partire dalla situazione dei migranti, che continuano a morire in mare in cerca di futuro.

Oltre 100 milioni di rifugiati

Su scala globale il fenomeno è in aumento: il numero di rifugiati e sfollati ha già superato i 100 milioni. Sulle coste italiane dall'inizio dell'anno a oggi sono stati oltre 30 mila i migranti sbarcati, poco meno del quadruplo nello stesso periodo dell'anno passato, ma ben lontani dagli oltre 170 mila sbarchi dal 2014, in buona parte da Siria e da Stati africani, e dai più di 180mila sbarchi del 2016, molti dei quali dalla Nigeria.

Dopo la strage di Cutro il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per 6 mesi. Una soluzione che consente di stanziare fondi *ad hoc* e anche l'emanazione di ordinanze, in deroga alle norme in vigore. Il fenomeno è però strutturale e chiede l'impegno di tutti per uscire dalla logica emergenziale e trovare risposte organiche, di medio-lungo periodo, coordinate anche a livello europeo.

Il decreto 20/2023 (detto anche "decreto Cutro"), attualmente in discussione, si occupa di «disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione illegale». Senza entrare qui nel dettaglio delle varie previsioni, accenno solo all'istituto della protezione speciale che ha garantito a persone irregolarmente presenti sul territorio di poter sanare la propria posizione tenendo conto del grado di integrazione

raggiunto nel nostro Paese. Se fosse cancellato o ridotto, molte persone, una volta scaduto il permesso di soggiorno, rischierebbero di essere espulse, a patto che esista un accordo in tal senso tra l'Italia e il Paese di origine, oppure finirebbero in una condizione di irregolarità, vulnerabilità e marginalità.

Sei milioni in povertà

Una marginalità alimentata anche da un altro fenomeno ormai strutturale nel nostro Paese, cioè quello della povertà. Il 9,4% della popolazione vive infatti in una condizione di povertà assoluta: quasi 5,6 milioni di persone, oltre 1,9 milioni di famiglie, che non hanno il minimo necessario – in termini di beni e di servizi – per vivere dignitosamente. Anche su questo fronte adesso è tempo di concretezza e spirito costruttivo. Per poter elaborare un progetto condiviso sulle politiche contro la povertà. Il Governo ha dichiarato l'intenzione, condivisibile, di sostituire il Reddito di Cittadinanza con due misure, una rivolta ai poveri che non sono in condizione di lavorare e l'altra destinata a quelli che, invece, lo sono. È la strada scelta anche dalla proposta Caritas, con Assegno sociale per il lavoro e reddito di protezione. Seguendo i modelli europei, una è una misura di inserimento lavorativo per persone occupabili in difficoltà economica e l'altra è una misura di tutela di un reddito minimo per le famiglie povere. Puntare su due misure distinte e con profili chiaramente definiti e differenziati, come nel caso di Rep e Al, avrebbe vari vantaggi, renderebbe più semplice ed efficace la gestione degli interventi e l'organizzazione dei servizi e offrirebbe maggiori possibilità di costruire risposte adatte alle specifiche caratteristiche dei diversi percettori.

ESEQUIE DI JULIA ITUMA

Omelia del parroco don Ivan Bellini

martedì 18 aprile 2023

Julia, una buona notizia per noi

1. La buona notizia di Julia

Un proverbio africano, secondo la tradizione proprio della Nigeria, afferma che per educare un bambino occorre un villaggio intero; per generare una vita bastano i genitori, ma per educare occorre una comunità. Educare, lo sappiamo, vuol dire tirare fuori



2

creduto alla versione ufficiale. Gli effetti della guerra, le mobilitazioni, i ritorni dei mutilati e soprattutto i non ritorni, l'impatto sul costo della vita – seppur più mite di quanto si sarebbe potuto immaginare – ci sono e si fanno sentire.

Gli account digitali delle realtà dissidenti hanno sviluppato strategie comunicative che oggi puntano sulla diffusione di una semplice domanda: “Non stavamo meglio un anno fa, prima di questa cosiddetta operazione speciale?” L'account dei “nastri verdi” continua a chiedere di insistere nel seminarli, perché è importante per mandare un messaggio alle persone: “Non sei solo a essere contro la guerra!”. Attraverso lo stesso canale, e altri a questo collegati, si è passati a organizzare un'ulteriore semina di scritte e disegni contro la guerra sui muri, con l'affissione di volantini nei condomini e alle fermate del bus. Testi che fanno domande e incitano a stare attenti alla nuova ondata di mobilitazioni. In ogni sito o canale YouTube dove viaggia la comunicazione libera campeggiano gli annunci sui Paesi in cui i cittadini russi possono ancora viaggiare senza visto (o con visti più facili). Continuano anche gli annunci che propongono la rapida acquisizione di una nuova cittadinanza. E, si sa, l'offerta risponde a una richiesta, che qui è quella di sfuggire all'arruolamento dei corpi spediti al fronte e delle menti che resistono alla fascinazione della guerra. Qualcuno anche in Occidente comincia ad accorgersi dell'esistenza di quest'altra Russia. Il grido di Kara-Murza: «La Russia sarà libera, ditelo a tutti», sono un appello rivolto a noi, alla società civile occidentale, se si deciderà davvero ad ascoltare. La Russia non va spinta sempre più nell'escalation bellica e nella nuova “guerra dei mondi”, va aiutata a liberarsi.

Vicende (e vita buona) dell'altro mondo.

Nelle pieghe più ignorate della cronaca Sempre più spesso le persone si allontanano dai mass media, o almeno da un certo tipo di informazione, perché stufe di essere bombardate da notizie allarmanti, negative e, perciò, ansiogene. Non v'è dubbio che il giornalismo che va per la maggiore sia attirato più dalle cattive notizie (*bad news*) che dal racconto di quanto di positivo, e a volte entusiasmante, accade nel mondo. Ma la buona notizia è che esistono tante fonti, dove poter attingere a informazioni che restituiscono speranza e suscitano la voglia di impegnarsi per un mondo



7

Chiesa, accettando la sfida di restarci, anche se non è perfetta? Nonostante tutti i suoi limiti e le sue cadute, che sono i nostri limiti e le nostre cadute, la nostra Madre Chiesa è il Corpo di Cristo; ed è lì, nel Corpo di Cristo, che si trovano impressi, ancora e per sempre, i segni più grandi del suo amore. Chiediamoci però se, in nome di questo amore, in nome delle piaghe di Gesù, siamo disposti ad aprire le braccia a chi è ferito dalla vita, senza escludere nessuno dalla misericordia di Dio, ma accogliendo tutti; ciascuno come un fratello, come una sorella. Dio accoglie tutti, Dio accoglie tutti.

Maria, *Madre di Misericordia*, ci aiuti ad amare la Chiesa e a farne una casa accogliente per tutti. Amen.

Ucraina.

Il grido di libertà di Kara-Murza non è isolato, va ascoltato e sostenuto



di Raffaella Chiodo Karpinsky

Cambia il colore del metallo delle sbarre, ma resta la brutalità della “gabbia”. Separa la giustizia dall’ingiustizia, a ruoli invertiti. Da quel maledetto 24 febbraio 2022, ci siamo abituati (anche se in realtà non ci si può mai abituare) a vedere dentro le gabbie delle aule giudiziarie russe volti di donne e uomini, persone giovani o mature, dallo sguardo fiero e a volte perfino irriverente. Tutte e tutti consapevoli delle conseguenze della loro scelta di disobbedienza civile. Una disobbedienza umana. Che non cede al buio della ragione e all’abbandono di quel senso semplice e puro di civiltà e rispetto per le persone, al loro diritto di vivere in pace. Il mantra che accompagna il grido di questa resistenza civile è sempre duplice: « **Pace in Ucraina e libertà in Russia** ». Dopo gli arresti avvenuti ormai da diversi mesi, si vanno celebrando i processi a questi testimoni-baluardo di libertà di pensiero e di espressione. Conta il fatto che la brutalità irrompe ogni giorno anche nella quotidianità russa, cercando di sfondare il muro di resistenza della coscienza civile e dell’empatia umana. E conta che questo, nonostante gli sforzi del regime, non viene annientato. .. Il sentimento della “guerra che non si può chiamare guerra” nelle case russe nel tempo sta cominciando a cambiare anche fra chi aveva inizialmente

il meglio da una persona, specialmente da un giovane o un ragazzo. La storia di Julia è la storia di una ragazza che ha sempre cercato di dare il meglio di sé, di tirare fuori il meglio di sé; il suo percorso umano e sportivo l’ha portata a integrarsi a pieno in tutte le realtà che ha frequentato. La sua vita è stata una buona notizia, la dimostrazione che, veramente, anche i nostri villaggi, i nostri quartieri, possono essere scenari di integrazione, di crescita umana e spirituale e di vera educazione. Appena arrivato in questa parrocchia ricordo come mi fosse stata raccontata la buona notizia della sua chiamata a giocare in squadre importanti, per seguire la sua passione e per formare quel talento che proprio sui campi di questa parrocchia aveva scoperto e alimentato. Ma anche dopo il suo “salto di qualità” tutti abbiamo potuto, seppure da lontano, continuare a tifare per lei e seguire il suo cammino che nel frattempo era diventato anche motivo per un ritrovato entusiasmo anche nel piccolo della nostra realtà sportiva; Julia era diventata una buona notizia per tutti noi. Avremmo voluto che questa serie di buone notizie fosse andata avanti a lungo: purtroppo però, come sappiamo, la nostra vita è stata ferita da una brutta notizia, la brutta notizia che nessuno vorrebbe mai sentire nella propria vita o nella vita dei propri cari. Ed eccoci, qui, ora a condividere il nostro dolore.

2. La buona notizia del Vangelo

Ma ci chiediamo, oggi, in questo contesto segnato dalle nostre lacrime, c’è ancora spazio per una buona notizia? C’è qualcuno che può darci una buona notizia? La risposta è: “Sì!”; possiamo fare spazio anche oggi, nel nostro cuore, all’ascolto di una buona notizia, ed è la buona notizia per eccellenza, il Vangelo, letteralmente “vangelo” significa “buona notizia”, la buona notizia di Dio per l’uomo; ed è proprio ciò che la settimana scorsa, nella Pasqua è risuonato in tutto il mondo. La buona notizia della vita che ha vinto sulla paura e sulla morte, del perdono che vince sul rimorso e sui senti di colpa, della partecipazione che vince sull’indifferenza; e ad annunciare a noi questa parola di Vita ora è proprio Julia, che certamente, anche in questo momento, scuote il nostro cuore e ci spinge a continuare il nostro cammino vivendo a pieno il dono della vita che il Signore rinnova per noi ogni giorno. E questo è il dono più bello che possiamo fare per renderla ancora felice

3. La forza della comunità

Esattamente un anno fa, il 18 aprile 2022 mi trovavo in piazza

san Pietro all'incontro nazionale del Papa con gli adolescenti italiani; vorrei riprendere un passaggio di quel discorso del Papa, riferito al periodo immediatamente successivo al dramma della pandemia ma che vale anche per noi oggi:

«La vita alle volte ci mette a dura prova, ci fa toccare con mano le nostre fragilità, ci fa sentire nudi, inermi, soli. Quante volte in questo periodo vi siete sentiti soli, lontani dai vostri amici? Quante volte avete avuto paura? Non bisogna vergognarsi di dire: “Ho paura del buio!”. Tutti noi abbiamo paura del buio. Le paure vanno dette, le paure si devono esprimere per poterle così cacciare via. Ricordate questo: le paure vanno dette. A chi? Al papà, alla mamma, all'amico, all'amica, alla persona che può aiutarvi. Vanno messe alla luce. E quando le paure, che sono nelle tenebre, vanno nella luce, scoppia la verità. Non scoraggiatevi: se avete paura, mettetela alla luce e vi farà bene! Il buio ci mette in crisi; ma il problema è come io gestisco questa crisi: se la tengo solo per me, per il mio cuore, e non ne parlo con nessuno, non va. Nelle crisi si deve parlare, parlare con l'amico che mi può aiutare, con papà, mamma, nonno, nonna, con la persona che può aiutarmi. Le crisi vanno illuminate per vincerle». Queste parole del papa ci ricordano che se vogliamo possiamo affrontare ogni sofferenza, ogni buio, condividendolo. Certe volte siamo frenati dalla paura di mostrarci deboli e fragili, o anche solo imperfetti. Ci vogliono sempre infallibili, sempre vincenti e forti, ma noi, guardando anche al Signore Gesù, vogliamo rivendicare il diritto di essere anche fragili, il diritto di sbagliare qualche volta, e la bellezza di essere amati non per ciò che meritiamo ma così come siamo, prima di ogni merito.

Questo è il dono più grande che possiamo fare a noi stessi, questo è il dono più bello che possiamo fare anche per onorare la nostra cara Titu. Julia, figlia nostra, sorella, amica, grazie per ciò che sei stata per tutti noi! Julia, figlia nostra, prendi parte alla gioia del Signore della Vita e continua a camminare con noi!

PAPA FRANCESCO REGINA CAELI
Domenica della Divina Misericordia,
16 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, Domenica della Divina Misericordia, il Vangelo ci racconta due apparizioni di Gesù risorto ai
in particolare a Tommaso, l'“Apostolo incredulo” (cfr Gv 20,24-29)



4 -

Tommaso, in realtà, non è l'unico che fa fatica a credere, anzi rappresenta un po' tutti noi. Infatti non è sempre facile credere, specialmente quando, come nel suo caso, si ha patito una grande delusione. Dopo una grande delusione è difficile credere. Ha seguito Gesù per anni, correndo rischi e sopportando disagi, ma il Maestro è stato messo in croce come un delinquente e nessuno lo ha liberato, nessuno ha fatto niente! È morto e tutti hanno paura. Come fidarsi ancora? Come fidarsi della notizia che dice che è vivo? Il dubbio era dentro di lui.

Tommaso, però, dimostra di avere del coraggio: mentre gli altri sono chiusi nel cenacolo per la paura, lui esce, col rischio che qualcuno possa riconoscerlo, denunciarlo e arrestarlo. Potremmo perfino pensare che, col suo coraggio, meriterebbe più degli altri di incontrare il Signore risorto. Invece, proprio per essersi allontanato, quando Gesù appare la prima volta ai discepoli la sera di Pasqua, Tommaso non c'è e perde l'occasione. Si era allontanato dalla comunità. Come potrà recuperarla? Solo tornando con gli altri, tornando lì, in quella famiglia che ha lasciato spaventata e triste. Quando lo fa, quando torna, gli dicono che Gesù è venuto, ma lui fatica a credere; vorrebbe vedere le sue piaghe. E Gesù lo accontenta: otto giorni dopo, appare di nuovo in mezzo ai suoi discepoli e gli mostra le sue piaghe, le mani, i piedi, quelle piaghe che sono le prove del suo amore, che sono i canali sempre aperti della sua misericordia.

Riflettiamo su questi fatti. Per credere, Tommaso vorrebbe un segno straordinario: toccare le piaghe. Gesù glielmo mostra, ma *in modo ordinario*, venendo davanti a tutti, nella comunità, non fuori. Come a dirgli: se tu vuoi incontrarmi non cercare lontano, resta nella comunità, con gli altri; e non andare via, prega con loro, spezza con loro il pane. E lo dice a noi pure. È lì che potrai trovarmi, è lì che ti mostrerò, impressi nel mio corpo, i segni delle piaghe: i segni dell'Amore che vince l'odio, del Perdono che disarmo la vendetta, i segni della Vita che sconfigge la morte. È lì, nella comunità, che scoprirai il mio volto, mentre con i fratelli condividi momenti di dubbio e di paura, stringendoti ancora più fortemente a loro. Senza la comunità è difficile trovare Gesù.

Cari fratelli e sorelle, l'invito fatto a Tommaso è valido anche per noi. Noi, dove cerchiamo il Risorto? In qualche evento speciale, in qualche manifestazione religiosa spettacolare o eclatante, unicamente nelle nostre emozioni e sensazioni? Oppure nella comunità, nella

5